Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.38
6 dicembre 1999

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

Più belle, più brave

■ G.R.■

SI È SVOLTA A ROMA, IL 27 NOVEMBRE, L'ASSEMBLEA DELLE DEMOCRATICHE DI SINSTRA, QUALE MOMENTO DEL PERCORSO CONGRESSUALE DEL PARTITO DS.

Una giornata voluta da Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, per arrivare al congresso Ds con una maggiore forza comune e già nel tema "Società, politica, potere. Le sfide di una nuova libertà" traspare l'assunto di partenza, espresso poi da Renata Pisa del Coordinamento romano e laziale: "le donne oggi sono sempre meno bisognose di tutela e sempre più soggette di diritto". Il clima che traspare da tutta l'assemblea, non solo dagli interventi di Barbara Pollastrini, Pasqualina Napolitano e Livia Turco, è di grande soddisfazione per l'autorevolezza che le donne oggi esprimono in tutti i settori della società (sono volute diventare anche "più belle e più colte"), nelle istituzioni politiche e nel governo, sono dunque classe dirigente. La soddisfazione è anche nell'aver segnato l'azione di governo: "stiamo attuando il nuovo Welfare"; per Livia Turco, il compito è quello di tessere un dialogo fitto con le donne per dire che per la prima volta c'è un governo "amico delle donne", che non significa fare solo cose per le donne ma allargare spazi di libertà e opportunità assumendo come pratica e metodo quelli della "cura", della "saggezza" delle donne (l'assemblea cade a ridosso delle elezioni suppletive del 28 novembre e il problema dell'astensionismo delle donne è presente ed è nominato).
Alla soddisfazione si accompagna la fiducia nell'azione di governo (per le donne Ds la responsabilità politica è quella di rompere la schizofrenia fra coalizione reale e coalizione virtuale; Barbara Pollastrini afferma che non c'è spazio per una "soluzione pasticciata" ma solo per un governo sostenuto da un centro sinistra "coeso") e la fiducia che i lavori del prossimo congresso segnino la nascita di un "partito di donne e uomini". Il documento del congresso (elaborato da Giorgio Ruffolo) relativo ai valori alla base di un programma di una "sinistra del 2000" vede un giudizio positivo; gli emendamenti preparati da un gruppo di lavoro (Laura Pennacchi, Gloria Buffo, Romana Bianchi, Marida Bolognesi, Anna Maria Carloni) sono quasi tutti "aggiuntivi", sottolineature e integrazioni che esplicitino meglio la presenza del sapere politico delle donne nel "progetto 2000"; l'unico emendamento sostitutivo è quello che pubblichiamo di seguito "Donne e uomini del 2000" e che rende bene il punto di partenza del percorso delle Ds.
Ma "non è tempo di sedersi a tavola non invitate"; il clima dell'assemblea è anche di forte rivendicazione rispetto alle regole che assicurino la presenza delle donne a tutti i livelli, ad un riconoscimento politico dei luoghi autonomi di elaborazione, alla richiesta di finanziamenti per progetti, nel nome del partito "democratiche e democratici di sinistra". E - butta là Barbara Pollastrini - "è così difficile ipotizzare nel 2001 una vice premier donna, nel 2003 una segretaria del partito donna, ..." ? All'attuale deficit di presenza di donne, si contrappongono proposte di regole e strumenti che portino ad un riequilibrio della rappresentanza: non si tratta soltanto di fissare la quota minima del 40% per ciascuno dei generi ma anche di prevedere lo scioglimento di quegli organismi che non l'abbiano rispettata (la regola vive se viene applicata, ricorda Franca Chiaromonte sottolineando la necessità di vigilare, fare i ricorsi), c'è la proposta della conferenza nazionale delle donne come elemento riconosciuto fra gli organi del partito e la presenza della coordinatrice delle donne - eventualmente eletta- nella direzione del partito. Si riafferma l'utilità di luoghi autonomi di confronto, relazione, progettazione e direzione. I gruppi di lavoro (principi e regole per il nuovo partito e una politica partecipata; progetto 2000: inclusione, merito e valori; il buon governo delle donne; globalizzazione: diritti umani, cooperazione e regole internazionali nella politica delle donne) su proposte di emendamenti ed ordini del giorno risultano stretti nell'arco della giornata e non danno molto spazio ad una discussione o ad una migliore definizione del testo che viene, spesso, rinviata alle sedi congressuali locali o a successiva elaborazione. In particolare ciò riguarda due grossi nodi: il rapporto pubblico/privato nella sfera dei servizi e il ruolo dello Stato; il ruolo della scuola nel percorso di formazione di identità femminili e maschili. In questo contesto appare allora un po' superficiale la votazione assembleare sui lavori dei gruppi stessi, quasi un residuo di vecchie modalità assembleari (c'è chi vota contro proprio sul metodo). Così la lista delle venti delegate al congresso viene proposta e data per approvata.
Infine il riconoscimento da parte del segretario del partito, Walter Veltroni, che chiede aiuto alle donne per rinnovare il partito e per conquistare il consenso, facendo leva sul protagonismo delle donne. "La questione della rappresentanza femminile non è un capriccio, non è interesse di comodo", se andrà avanti un partito di donne e uomini si potrà andare avanti nelle regole (nessuna obiezione a rafforzare modalità di prescrizione nel caso di non osservanza delle regole stesse), nel ripensare le forme autonome delle donne e nel dare maggiore riconoscimento a livello direzionale.

Donne e uomini nel 2000

PROPOSTA DI SOSTITUZIONE DEL PUNTO 3.1 "LE DONNE E GLI UOMINI DEL 2000" NEL CAPITOLO 3 "I TEMPI PROGETTUALI" DEL PROGETTO 2000

Le donne sono cambiate. E hanno cambiato in meglio la società nella quale viviamo. Quella femminile è stata giustamente definita la rivoluzione vincente del 900. Oggi è la libertà e non più l'oppressione a dare senso a l'esistenza femminile. Dire questo non significa negare le ingiustizie, le disuguaglianze, le oppressioni che ancora persistono in tante parti del mondo e anche da noi: la sinistra non smetterà mai di indignarsi e di lottare ogni volta che a un essere umano si neghi un diritto o un'opportunità a causa del suo essere donna. Ma le ingiustizie e l'oppressione non possono più offuscare il fatto che la libertà - ecco un'eredità positiva del secolo che abbiamo alle spalle - oggi è orizzonte di vita, pensiero, azione per le donne e non più solo per gli uomini. E' il risultato del cammino che le donne hanno percorso, a volte insieme alla sinistra, a volte distanti, a volte in conflitto con essa. Per la sinistra di oggi, essere parte di questo cammino significa innanzitutto mettere in discussione comportamenti, regole, rituali basati sull'assunto che ad abitare la sfera pubblica e dunque politica siano solo uomini. Le donne sono cambiate. Ora tocca agli uomini cambiare e prendere atto che nel mondo, nella città, nella vita attiva i sessi sono due.
Dall'elaborazione delle donne, infatti, deriva una spinta fondamentale per l'innovazione sociale e per la riforma della politica. questa spinta può essere moltiplicata se diventa cultura generale, se riesce a modificare il comportamento degli uomini, se dà vita a un riformismo laico che si misura con la vita materiale delle donne. E' parte di una sinistra rinnovata l'idea di una società di donne e di uomini che condividano poteri e responsabilità, che si rispettino e che cooperino, vivendo pienamente la loro differenza. Non è un'utopia: per noi, è obiettivo da perseguire attraverso la messa in opera di politiche che abbiano questa finalità, prima fra tutte la costruzione di un ambiente più favorevole alle scelte delle donne e più adeguato agli standard europei. E' un impegno che comporta riforme legislative e amministrative, politiche economiche, fiscali, formative. I governi di centrosinistra hanno già mostrato come il sostegno alle responsabilità familiari possa andare insieme e non contro il valore dell'assunzione, da parte delle donne, di responsabilità pubbliche, a partire dal lavoro. Vanno in questa direzione: congedi, reddito, cittadinanza ecc.
E la discussione aperta in Parlamento sulla modifica dell'art. 51 della Costituzione mostra come la questione dell'accesso femminile alle cariche pubbliche non sia più visto in termini di una rivendicazione femminile ma come adeguatezza delle istituzioni al cambiamento sociale in atto per merito delle donne. Politiche sociali, politiche fiscali, politiche istituzionali: l'azione concreta della sinistra di governo mostra già - ma dobbiamo lavorare più e meglio in questa direzione - come non sia più possibile ragionare in termini di "questione femminile". La questione femminile è stata risolta dalle donne. Ora, abbiamo da lavorare per costruire una società consapevole dell'esistenza e della libertà delle donne e degli uomini. Le strutture più profonde della nostra società e della vita collettiva vanno adattate a questo scopo: tempi di lavoro e tempi di vita, organizzazione dei servizi e prestazioni di welfare. Qui si colloca la nostra proposta di costruire una rete europea di donne di sinistra che elabori e proponga iniziative comuni sui temi che riguardano gli assetti delle nostre società, la riforma del welfare, la riorganizzazione di tempi di vita, la costruzione di istituzioni politiche europee adeguate alla società europea di donne e uomini che siamo e vogliamo essere.

Procreazione assistita

■ L.G. ■

Stenta a decollare, nella commissione sanità del Senato, la discussione nel merito del disegno di legge sulla procreazione assistita. Le senatrici e i senatori DS in commissione contestano infatti la decisione della Conferenza dei gruppi parlamentari che ha fissato la discussione in Assemblea dei disegni di legge in oggetto, per la prima metà del prossimo mese di gennaio. Una decisione, fa presente il presidente della commissione sanità Carella, che rende in sostanza impossibile rispettare il percorso che era stato precedentemente prefigurato e che comprendeva anche lo svolgimento di audizioni informali, per soddisfare le numerose richieste che sono pervenute alla commissione.
Nonostante la proposta avanzata dalle senatrici Salvato e Bernasconi e da altri senatori del gruppo DS, di invitare i capigruppo a rivedere la decisione e posticipare la data della discussione in Assemblea, il presidente della commissione sanità, nella seduta di martedì 23 novembre, accertato che non c'era un generale consenso intorno a questa proposta, decide di proseguire nella discussione generale sui disegni di legge in discussione con l'intento di accelerare i tempi e rispettare così le scadenze stabilite dalla Conferenza dei capigruppo.
Compatti An e Forza Italia nel sostenere un'approvazione rapida del testo approvato dalla Camera per evitare, a loro parere, un'inutile ripetizione del dibattito già avvenuto nell'altro ramo del Parlamento: anzi, per accelerare i tempi tre senatori, di Forza Italia e AN, hanno ritirato i loro disegni di legge precedentemente presentati.
Insistono invece le senatrici e i senatori della maggioranza e di Rifondazione Comunista sulla necessità di approfondire la materia e sull'utilità di ascoltare le associazioni e gli operatori del settore.

Il tavolo delle donne al Senato: Ripensateci

COMUNICATO DEL TAVOLO DI DONNE SULLA BIOETICA

Il 23/11/99 si è riunita la Commissione Igiene Sanità del Senato per esaminare il controverso e illiberale testo unificato di legge sulle Tecniche di Riproduzione Medicalmente Assistita, licenziato dalla Camera nel maggio scorso. Apprendiamo dalla stampa che al presidente della Commissione on. Carella è pervenuta la richiesta ultimativa, formulata a maggioranza dalla Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, di portare in aula il testo il 10 gennaio prossimo.
Riteniamo gravissima tale richiesta in quanto:
• Viene in tal modo vanificato il compito istituzionale che compete alla Commissione stessa e cancellato il contenuto della relazione del presidente on. Carella che, responsabilmente sottolineava la necessità di un ampio confronto con i soggetti interessati.
• Diventa di fatto impossibile alla Commissione l'accoglienza delle numerose richieste di audizione presentate dal Tavolo delle donne sulla Bioetica, da varie Associazioni, da qualificati Centri in cui si applicano le Tecniche, da personalità del mondo scientifico e culturale, che hanno seguito attentamente il problematico iter della stessa legge e animato un ampio dibattito nel Paese. Pertanto chiediamo ai capigruppo firmatari della richiesta di recedere da questa decisione, presa a maggioranza, poiché limita il dibattito su una legge che entra pesantemente, e in modo a nostro avviso illecito, nella sfera delle scelte personali. Per tali motivi riproponiamo con forza alla Commissione la richiesta di audizione e ci rivolgiamo a tutti i soggetti interessati perché facciano altrettanto.

Roma, 24 novembre '99

Le parole della politica

Il voto
(e perché si vota)

■ Giancarla Codrignani ■

L'Ulivo ha conquistato le cinque elezioni previste. Naturalmente tutti gli eletti sono uomini. Meno naturalmente tutti gli eletti sono uomini. Meno naturale sembra essere l'ulteriore decremento della partecipazione al voto. Ormai non ci meravigliamo più della cancellazione di uno dei due generi. Ma ci piacerebbe che chi si impone non si meravigliasse se sono tante le donne che non vanno a votare. Tuttavia va detto che la prassi strisciante di recupero di un nuovo patriarcato (fratriarcato?) è pericolosa per tutti.
A Bologna molte donne si sono date da fare per l'ormai onorevoli Parisi, hanno fatto il porta a porta, hanno dato risposte al telefono (perfino io), hanno cotto caldarroste, ma hanno verificato quanto sfuggente sia stato il rapporto con donne che assentivano senza convinzione, altre che sorridevano con l'occhio duro ed erano riconoscibili come quelle che sfiduciano la politica.
Tuttavia, il grande lavoro di recupero ha salvato i maschi della sinistra che non potevano, questa volta, dire di uno di loro, per giunta universitario, che era inadeguato (aggettivo usato dagli alti livelli maschili quando la candidatura bocciata, ma votata prima dal partito "all'unanimità" e trionfatrice delle primarie, era stata di una donna.
A Firenze, la riunione internazionale della "terza via" ha confermato che nessuno schioda i capi che non fanno posto neanche a Maddalena Albright che è una superomologata.
Le donne presenti, anche con grinta e velleità, come l'aspirante senatrice Clinton, hanno fatto immagine nella parte de "la moglie di". Ai primi di novembre un altro summit socialista europeo aveva prodotto una Dichiarazione di Parigi nella quale la resa d'omaggio verbale del rispetto dell'uguaglianza dei sessi era stata esplicitata; ma, come da copione, le donne erano lì, fungevano da comparse.
I parlamentari nel mondo sono 41.820, di cui 5010 donne (13%). Lo scarto è evidente, ma se si disaggregano i dati per paesi, si vede che la Svezia ha il 42,7% femminile, mentre l'Italia resta sotto il 10%. In Europa dietro a noi c'è solo la Grecia (6%) e anche la solita Spagna (21%) e il solito Portogallo (13%) ci sorpassano nella graduatoria dei "latini". Altre statistiche sono quanto mai lusinghiere con noi: siamo più brave a scuola, ci diplomiamo e laureiamo, vinciamo più concorsi. Eppure...c'è sempre il famoso "tetto di cristallo" che ci blocca. E forse anche qualche parete. Infatti, in tutta Europa le donne sono più povere dei maschi, sono in coda nelle statistiche occupazionali, non dirigono quasi mai le imprese sono sindache apprezzate nei piccoli centri, ma non nelle grandi città capitali.
Altre statistiche deprimono: le Nazioni Unite, in un rapporto che conclude dieci anni di indagini, rivelano che la prima causa di morte per le donne tra i 15 e i 44 anni è la violenza. In molti paesi più della metà delle donne coniugate viene sistematicamente picchiata dal marito. Due terzi degli analfabeti del mondo sono donne. Per le "ultime" che non ricevono nulla né dalla famiglia, né dalle chiese, né dagli stati, che cosa significa votare?
E da noi? Possono gli uomini dei governi rinunciare così schematicamente a dare reale parità e reali opportunità al genere che da secoli li fronteggia con richieste che vanno a beneficio dell'intera società? O c'è forse, nel principio maschile dell'autorità e della forza qualcosa che fa muro, sia pur di vetro, alle nostre resistenze? Non sarà che non è nostro il "non mollare" delle resistenze maschili? Ma è vantaggioso approfittare della nostra nonviolenza?

Il filo di ... Miki

■ Ines Valanzuolo ■

ALCUNE GIOVANI STUDIOSE LO HANNO RACCOLTO LEGGENDO GLI SCRITTI DI MIKI STADERINI, INTERPRETANDOLI, INTERROGANDOLI E INTERROGANDO LE AMICHE, PROTAGONISTE CON MIKI DEGLI AVVENIMENTI STUDIATI; SPERIAMO CHE NON LO LASCINO CADERE...

A Roma, il 19 e 20 novembre, presso il Palazzo delle esposizioni, si è tenuto un convegno promosso e organizzato da Pia Candinas e Maria Ida Gaeta e coordinato da Francesca Molfino, con il patrocinio del Ministero per le pari Opportunità e del Ministero dei beni Culturali, in occasione del ventesimo anniversario della fondazione del Centro Virginia Woolf e del quinto anniversario della morte di Miki Staderini, figura di spicco del movimento femminista italiano. I lavori sono introdotti da una breve proiezione (ripresa durante una manifestazione del 28 gennaio 1991, promossa da ONDA contro la guerra del Golfo) che mostra il viso serio di Miki Staderini che, come presidente di ONDA, elenca senza sbavature retoriche questi nuovi comandamenti:
1) Difendere senza offendere
2) Contrastare senza denigrare
3) Informare senza ingannare
4) Colpire senza ferire
5) Controllare senza umiliare
6) Odiare senza annientare
7) Disubbidire senza morire
8) Sorvegliare senza invadere
9) Confrontarsi senza ammazzare
La prima giornata è poi proseguita con una impostazione originale: sei giovani ricercatrici (Orestina Onofri, Petra Staberg, Cecilia d'Elia, Francesca Lagorio, Rita Corsi, Federica Giardini) hanno preso lo spunto da pagine edite e inedite di Miki Staderini prese dall'archivio del femminismo italiano (su temi come: sessualità - aborto - autonomia politica - rapporto con le istituzioni - emancipazione e liberazione - cultura) ed hanno quindi posto domande sugli argomenti per loro più significativi a Edda Billi, Michela de Giorgio, Bianca Pomeranzi, Lia Migale, Marina D'Amelia, Nadia Fusini, Laura Gallucci, Gabriella Marazzita, Anna Maria Tagliavini, Manuela Fraire, Gabriella Ripa Di Meana, Silvia Tozzi.
Non si è trattato insomma di una semplice commemorazione ma di un reciproco chiedere e ascoltare, un concludere pensieri interrotti, un chiarire parole oscure per cancellare quelle insignificanti.
Impossibile riassumere quanto è stato detto nel corso delle due giornate del convegno, bisognerà aspettare che vengano pubblicati gli atti per poter dipanare del tutto il filo che collega le diverse generazioni e i diversi sviluppi del femminismo degli anni '70, che Miki Staderini ha in parte determinato, in parte accolto e di cui in parte ha previsto gli sviluppi. Le giovani ricercatrici e le "storiche" hanno lavorato con grande professionalità, non concedendo nulla all'improvvisazione e alla retorica. Solo la voce a tratti spezzata ha tradito il ricordo struggente dell'amica, delle passioni collettive ma tutto è serenamente spiegato e consegnato alle giovani studiose, ignare forse, nella loro corretta professionalità, del senso profondo di quel filo che con ONDA, mi fa piacere ricordarlo, aveva toccato anche la parte occupata del Buon Pastore e i Centri Sociali, come testimonia l'ultimo scritto di Miki, per la rivista "Athar", pubblicato nel marzo '94, che riproponiamo a pagina 2.

Attente al blackout

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2000

Abbonamento ordinario lire 70.000
Abbonamento sostenitore lire 100.000
Abbonamento estero lire 150.000
Abbonamento telematico lire 40.000
Collettivi e istituzioni lire 150.000

C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

POLITICA DI DONNE O POLITICA DELLE DONNE?

■ MICHI STADERINI ■

IL TERMINE POLITICA DELLE DONNE INSIEME ALL'ALTRO TERMINE MOVIMENTO DELLE DONNE HA INIZIATO A SOPPIANTARE IL TERMINE FEMMINISMO ALLA FINE DEGLI ANNI '70. QUESTO CAMBIAMENTO DI TERMINOLOGIA, PREVALSO DEFINITIVAMENTE ALLA FINE DEGLI ANNI '80, SI DEVE AL FATTO CHE, CON IL TERMINE FEMMINISMO, SI INTENDEVA FARE RIFERIMENTO AD ALCUNI GRUPPI DI DONNE CARATTERIZZATI DALL'AVER INIZIATO "BELLICOSAMENTE" UN MOVIMENTO POLITICO, NEI PRIMI ANNI '70, RICHIEDENDO, CON IL METODO SEPARATISTA - VALE A DIRE ESCLUDENDO GLI UOMINI DALLE LORO RIUNIONI - ALCUNI DIRITTI QUALI IL DIVORZIO, L'ABORTO, NUOVE LEGGI SULLA FAMIGLIA, NUOVE LEGGI SULLO STUPRO ECC., OLTRE A NUMEROSI ALTRI OBIETTIVI, A VOLTE ANCHE CONTRADDITTORI TRA LORO.

Questi gruppi si comportavano in modo nuovo rispetto agli altri movimenti politici di allora. Dichiaravano infatti di fare politica partendo da sé o, come si diceva, con il metodo dell'autocoscienza, in piccoli gruppi che rappresentavano di fatto la maggior parte delle donne che avevano dato vita a questo movimento non riscuotevano più il consenso iniziale.
Con la diminuzione del consenso, aumentarono le divisioni all'interno del movimento femminista si cominciò a parlare di politica delle donne e di movimento delle donne.
Il primo termine veniva così ad indicare la politica di tutte le donne, anche quelle che, per altri versi, trovavano stretti o le idee o i metodi del femminismo. Si apriva così la ricerca delle vere, corrette e giuste interpreti di questa politica delle donne; questa è, sintetizzando molto, quella comunemente chiamata "la teoria della differenza", una teoria valida per tutte le donne, anche per quelle che non la condividono o non la capiscono. Infatti è un tentativo di interpretare il ruolo delle donne nel mondo, oggi. In questo senso è una ricerca continua e aperta, fatta da alcune per conto di tutte.
Corrisponde a qualunque altra teoria sociale che cerchi di capire, ad esempio, il ruolo dei diversi nella società di oggi o degli operai, o di altri gruppi sociali.
Per la teoria della differenza, come accade anche per le altre teorie sociali fatte da esperti e studiosi, è possibile che si passi dalla ricerca sulla situazione delle donne, ai metodi giusti per cambiarla, fino a come fare per avere il potere e gestirlo nel modo migliore e con quali alleanze.
E' normale, insomma, che si passi dall'analisi della realtà alle proposte politiche.
Ma attenzione: se è normale che chi è esperto/a di un problema ne proponga le soluzioni, c'è sempre il rischio che pensi alle sue proposte come alle uniche "giuste" anche quando queste non hanno grande seguito in coloro che le dovrebbero attuare o subire.
Nella politica delle donne, ad esempio, pensare che la teoria della differenza sia, non solo quella che interpreta i veri interessi delle donne, ma anche quella che ha le vere soluzioni da proporre, anche se le donne, in maggioranza tendono a non condividerla. Il rischio è, in altre parole, quello di ritenere vere le proprie proposte solo perché discendono da analisi "giuste", "scientifiche", e di non considerarle come momenti parziali di non solo ricerca, dove il confronto ed il conflitto con le altre non solo è evitabile, ma utile e positivo.
Così facendo si legittima l'uso di qualunque mezzo per vincere, col rischio che tutti sappiamo, che la storia ci ha insegnato, e che recentemente stiamo pagando caro col fallimento del socialismo reale. Si potrebbe obiettare che questo rischio esiste solo se si ha il potere di danneggiare o intimorire gli avversari, ma io credo che sia comunque rischioso non capire che si è parte di una divisione più ampia e che gli interessi in gioco, anche quelli degli altri/e, hanno una loro validità, se non altro quella di costringerci a esprimere al meglio le nostre posizioni.
Il proposito, di affermare la parzialità, è stato l'aspetto che più mi ha convinto e sul quale più mi sono incontrata con altre compagne quando abbiamo fondato ONDA, nel 1987. Ed è anche il motivo per cui ad ONDA parliamo di politica di donne e non delle donne, proprio per sottolineare che si tratta di un gruppo di donne che riconosce la sua parzialità all'interno di un discorso di ricerca di una politica che ci coinvolge tutte.
Fu sempre l'idea di parzialità, insieme a quella di istituzione di donne, l'idea che mi spinse a partecipare alla progettazione e poi alla realizzazione del progetto del Centro Culturale Virginia Woolf, sedici anni fa a Roma.
Il Centro Culturale Virginia Woolf venne definito allora una istituzione parziale andando contro due principi che dominavano il femminismo degli anni '70. Allora il concetto di istituzione, era molto contrastato, dato che il femminismo era a ridosso dei movimenti extra istituzionali - quello degli studenti, Lotta Continua, Potere Operaio ecc. Altrettanto poco amato era il concetto di parzialità contrapposto a quello di assoluto, basti ricordare lo slogan vogliamo tutto.
Non fu facile andare contro corrente in quel periodo. E infatti, all'inizio, fummo solo in dieci a condividere quel progetto nei termini di istituzione parziale; con questo termine intendevamo tutto ciò che era prodotto formalizzato della collettività: perciò associazioni volontarie, di qualunque genere, purché esprimessero bisogni sociali e accettassero alcuni principi formali democratici.
La parzialità però era l'altro corollario indispensabile. Con ciò si intendeva riconoscere che ogni espressione dei bisogni della collettività, più o meno importante che fosse, era solo una parte di tali bisogni, e ne eravamo coscienti fin dall'inizio.
Questo ci portò, nel Centro Culturale Virginia Woolf, a passare dalla politica delle donne in generale, ai bisogni culturali particolari. Particolari non solo perché solo di donne, e non di donne e uomini insieme; ma anche perchè di certe donne contrapposte ad altre donne che non avevano quei bisogni.
Così è stato per ONDA, nata come una organizzazione di donne interessate alla politica dei partiti.
Anche se di molti di quei partiti avevano disgusto, e molti altri li voleva criticare. Come donne interessate alla politica pensavamo che bisognasse trasformarli, e molto, anche con la spinta di donne esterne ad essi. Volevamo inoltre favorire la partecipazione delle donne alla attività politica, e ci domandavamo perché, ancora oggi le donne erano solo il fatidico 10% della rappresentanza in politica (su scala mondiale). Oggi che i partiti sono crollati, distrutti, il rischio è quello di non saper utilizzare l'esperienza passata, rifiutando, insieme agli aspetti negativi, anche quelli positivi.
Dunque, ONDA fa politica con la coscienza della parzialità e questo è ancora più difficile che nel campo culturale. Infatti, mentre in campo culturale l'attività di donne che non la pensavano come il Centro Culturale Virginia Woolf era comunque già diffusa e organizzata - visto che già nel 1978, all'epoca della sua fondazione, esistevano numerose organizzazioni culturali di donne - in politica tali associazioni sono inesistenti, almeno in Italia.
E' vero, i partiti avevano tutti, sia a destra che a sinistra, le loro organizzazioni femminili, accanto a quelle giovanili e dei lavoratori ecc. secondo una prassi consolidata dal dopoguerra.
Ma oggi, dopo il terremoto che ha sconvolto i vecchi partiti, resta da vedere cosa succederà delle varie organizzazioni femminili sia a destra che a sinistra, dove qualcosa è già cambiata.
Mi azzardo a prevedere che esse verranno abolite, con motivazioni opposte, sia a destra che a sinistra.
Se dovessi brevemente riassumere i risultati ottenuti con ONDA a sette anni dalla sua donazione, direi che un importante obiettivo è stato realizzato: mi riferisco alla partecipazione alla vita politica.
Pur non facendo parte di nessun partito, ONDA ha contribuito con idee e interventi per favorire la partecipazione di donne alla politica garantendo, con la sua storia e le sue regole formali, la possibilità di incontri tra le donne che, in momenti difficili, come ad esempio quello della guerra del Golfo, o di grave crisi politica come quello attuale, vogliono esprimere la loro opinione e non si accontentano di avere solo i partiti come luoghi di espressione delle loro motivazioni politiche.
Ma almeno un altro obiettivo è stato purtroppo disatteso. Mi riferisco all'idea di dar vita ad associazioni politiche che leghino le donne a una qualche forma di identità politica senza che ci sia un contatto faccia a faccia, continuativo, in cui, oltre alle riunioni politiche ci si possa scambiare altre comunicazioni. Escluse quelle che fanno politica nei partiti, come ho già detto, perché in questo caso esiste un'istituzione, che potremmo definire maschile, che fa da contenitore e che garantisce l'organizzazione anche senza il faccia a faccia. Non credo però che questo sia solo un problema di ONDA, quanto piuttosto della difficoltà di accettare progetti parziali, e che questo sia il motivo per cui le donne che fanno politica sono così poche.
Penso che, per una donna, sia più difficile che per un uomo accettare che un gruppo politico la rappresenti; anche quando è chiaro che si sta parlando solo della parte di se legata alle scelta politiche. Ma forse è ancora più difficile accettare che questa parte non sarà mai del tutto rappresentata.
Nel gruppo infatti, volta a volta non tutte le nostre opinioni saranno accolte e ci troveremo ora in maggioranza ora in minoranza.
Spesso donne iscritte ad ONDA per un anno o due, se ne sono poi andate quando hanno visto prevalere idee che non erano le loro, o si sono trovate rappresentate da persone di cui non apprezzavano completamente i metodi.
Oggi che la situazione dei partiti è in grande cambiamento, la funzione di ONDA può essere ancora diversa. Io spero comunque che le associazioni politiche di donne aumentino e così la loro partecipazione alla politica; se avverrà il contrario sarà, purtroppo, anche questo un segno del peggioramento della situazione politica generale.

pubblicato in "Athar", n.4/1994

ECHI DA CA' FARSETTI

■ PAOLA MUSARRA * ■

Sul sito di MeDea <http://www.provincia.venezia.it/medea> troverete una puntuale esposizione dei temi e degli interventi al workshop "www.Europa. Nuove professioni e politiche di cittadinanza telematica. Quali opportunità per le donne?" (organizzato dall'Assessorato alla cittadinanza delle donne e cultura delle differenze del Comune di Venezia, Centro Donna, MeDea e Info@perla - Sala del Consiglio comunale di Venezia, 26 - 27 novembre 1999). Qui preferisco dare voce e spazio, con un dialogo virtuale, agli umori che circolavano durante i dibattiti del convegno tra donne non specialiste. Accanto all'entusiasmo e all'audacia troveremo ancora, purtroppo, molte perplessità, frustrazioni e antiche paure. Prendiamone coraggiosamente atto.
BRUNA - ... Ma insomma, ti rendi conto che ci sono ancora delle donne che si lamentano della "perdita del corpo" su Internet, del "contatto fisico" che non c'è... uffa, non ne posso più di questi discorsi (che poi in fondo sono gli stessi che si facevano a proposito del telefono, no?). Secondo me invece ci vuole audacia, curiosità, passione... basta con queste rèmore... ma dove stiamo andando? Il nostro albergo è...
CHIARA - Dài, godiamoci un po' Venezia con questa luce straordinaria: andiamo verso il ponte di Rialto. Scusa, ma mi sembri un po' troppo dura con chi esprime dubbi, perplessità, paure. Se c'è un disagio, è meglio manifestarlo, no?
E poi, il mito della facilità d'accesso e d'uso del computer ha creato aspettative assurde: quando poi c'è l'impatto con un mondo ambiguo e complesso, che richiede infinita pazienza e molta attenzione, le illusioni cadono e, per reazione, si demonizza il computer. Non bastano la passione e la curiosità, è stato detto chiaramente anche oggi: bisogna studiare, aggiornarsi, leggendo manuali, riviste, cercando informazioni in Rete, confrontandosi. E non basta ancora: bisogna rispettare le regole non scritte della posta elettronica, sapersi inserire nei gruppi di discussione... Insomma, Internet non è solo una serie di "clic", una frettolosa e distratta navigazione, c'è ben altro! E quando questi problemi emergono, nascono le paure, i dubbi...
B. - Io sarò intollerante, ma tu mi sembri troppo comprensiva. Bisogna ad ogni costo impadronirsi dello strumento, dominarlo, esprimere la propria presenza, comunicare. E bisogna farlo al più presto. C'è addirittura il rischio di perdere il contatto con le nuove generazioni, che si esprimono soprattutto attraverso la Rete... beh forse sto esagerando... Senti, io ho fame, e tu? Ci stiamo dirigendo verso qualche ristorante?
C. - Scendiamo verso il mercato, non ti preoccupare, sto mantenendo la rotta... Anche Venezia è un ipertesto! Conosci la chiesa di San Giacometto? E la statua del Gobbo, là?
B. - No, ci sono passata sempre di fretta, sai, non ho mai tempo... Ma a proposito di tempo, dove lo trovi tu il tempo per aggiornarti, per lavorare, per leggere, per scrivere? Ti invidio, sai? Che frustrazione...
C. Se veramente vuoi, il tempo, il "tuo" tempo, lo trovi. Ma il problema è un altro. Tante donne - anch'io - lavorano in Rete "regalando" il loro tempo, se ne è parlato anche al convegno. E' giusto continuare all'insegna del volontariato? Me lo chiedo spesso. Tu che ne pensi?
B. - Secondo me bisogna chiedere e ottenere finanziamenti pubblici: è tempo che le donne si muovano in questo campo, che per molte è ancora un tabù.
C. - Sì, ma vedi: "il denaro costa caro". Io penso sempre che se ti pagano vorranno qualcosa in cambio, magari una parte della tua libertà, della tua preziosa indipendenza. Mi consolo così! Ecco, siamo arrivate. Ti vanno le seppiette alla griglia?

** Medea*

VENGHINO SIGNORE! UNA PROPOSTA DI NETWORK

■ CRISTINA PAPA ■

RELAZIONE AL CONVEGNO "WWW.EUROPA", VENEZIA 26 E 27 NOVEMBRE 1999

Quando quattro anni fa Info@perla, Il paese delle donne, DWPress, il server delle donne di Bologna e la libreria delle donne di Firenze fecero il loro ingresso su Internet, tutte, un po' ingenuamente, pensammo che, forse per la prima volta, ci fosse data la possibilità di contribuire a creare un canone di comunicazione che non prescindesse dalla nostra differenza. Pensammo allora, forse con ingenuo ottimismo, che il nostro semplice esserci, pubblicare contenuti, informazione e riflessioni segnate dalla lettura di genere, avrebbe contribuito di per sé stesso a caratterizzare una nostra presenza forte sulla rete. Pensammo anche che la mancanza di un canone avrebbe giocato a nostro favore. A differenza di quanto era avvenuto con la carta stampata, non era finalmente possibile creare ex novo un nostro linguaggio di comunicazione? Quattro anni sono un periodo sufficiente per fare un bilancio della presenza "politica" delle donne su Internet, e, francamente, non mi sembra che, tenendo conto delle aspettative, questo bilancio sia per noi positivo.
Negli anni '70 molte associazioni e movimenti, si resero conto dell'importanza di avere un proprio organo d'informazione.
Migliaia di fogli, settimanali, mensili, trimestrali, videro la luce sulla scia di un desiderio generalizzato di offrire visibilità e voce a coloro che la stampa "borghese" semplicemente ignorava.
Ma i giornali di donne che nacquero in quegli anni avevano anche un'altra ambizione: sovvertire l'idea che la quotidianità non facesse notizia, che la parola di un capo di stato fosse più importante di un incontro di donne che contro quella parola si esprimevano, o che, partendo da sé, ponessero altre priorità all'agenda politica. Quasi tutte quelle esperienze di stampa "alternativa", come si diceva allora, hanno finito con il soccombere stritolate dai costi altissimi della stampa e della distribuzione.
Internet, per molte di noi, ha rappresentato una nuova possibilità di parola, e forse per questo ci siamo "buttate" con tanto entusiasmo nella rete.
Vorrei però invitarvi a riflettere sul pericolo che, come è successo nel '96 con gli inserti femminili de "La Repubblica" e del "Corriere della Sera", lo sforzo di rielaborazione e ridefinizione delle priorità fatto dalle donne, finisca per essere commercializzato e addomesticato dai grandi gruppi editoriali. Anche "Io donna" e "D" sono nate, infatti, come molti siti "per le donne" che fanno ora la loro comparsa in rete, dalla presa d'atto che i settimanali femminili tradizionali erano ormai "obsoleti" e non rispondevano più ai bisogni delle lettrici.
Il lancio e il successo dei due inserti, testate femminili a tutti gli effetti, è stato guardato allora dalla stampa femminista, o neo femminista, con una qualche sufficienza, evitando di soffermarsi a pensare al fatto che se temi quali la sessualità, la difficoltà di conciliare il lavoro produttivo e quello riproduttivo, non erano più una nostra prerogativa, il merito era in gran parte nostro.
Oggi, sulle pagine di "Io donna" o di "D" le lettrici trovano ogni settimana, accanto agli spazi "tradizionali", cucina, oroscopo, posta del cuore, reportage francamente ben fatti sulle donne in Afghanistan, sulle mutilazioni sessuali, sulle occasioni di finanziamento per le imprese femminili, sulla sessualità, sull'uso del computer, ecc.
Forse dovremmo organizzare una volta o l'altra un convegno di testate femministe per interrogarci sulle ragioni che hanno in qualche modo bloccato le nostre testate, anche e forse soprattutto la mia, a modelli vecchi di 20 anni; riflettere sul perché dopo aver decostruito i canoni grafici e gerarchici delle testate tradizionali, non siamo più state capaci di sperimentare, oscillando tra le minime variazioni sui modelli del passato (grafica più triste che spartana, scarsa o nulla attenzione all'immagine, ecc.) e la rincorsa senza speranza del modello "commerciale".
Dopo anni di indifferenza nei confronti della produzione femminile e femminista in rete, oggi come allora, le grandi multinazionali hanno scoperto "la specificità delle donne", folgorate dal dato che presto le navigatrici rappresenteranno più del 50% di coloro che hanno accesso e usano Internet.
Contemporaneamente anche in Italia hanno fatto la loro comparsa portal (ovvero siti che raccolgono link o servizi "a tema") che, come Margherita.net, trattano esclusivamente, o in forma di canale (come Virgilio) tematiche "femminili".
Come molte di voi sapranno, si tratta di testate vere e proprie che veicolano contenuti e soprattutto servizi (consulenze legali on line, e-mail gratuite, ecc.) grazie al notevole apporto finanziario che proviene loro dalla pubblicità. (Riproponendo in un certo senso quanto avvenuto con il '96 per i supplementi femminili ai quotidiani). A questo va aggiunto, per citare solo un esempio, che anche riviste "tradizionali" come "Donna Moderna" cominciano a realizzare siti ben fatti, gradevoli e intelligentemente preoccupati di aggregare intorno a sé una "comunità".
Credo che sarebbe un segno di miopia liquidare queste esperienze qualificandole semplicemente come "commerciali".
Se questa è la situazione attuale mi domando quale spazio ci sia per quelle testate e/o quei siti che, come le/i nostre/i, pensano che l'informazione non sia merce di scambio, che la notizia vada sempre distinta dalla pubblicità, che la lettura di genere sia qualcosa di intrinseco alla notizia stessa e che non esistano "notizie da femmine"?
Prima di venire qui ho verificato quanti dei siti di donne sono "vivi", vengono cioè aggiornati con una frequenza almeno mensile. Il risultato è piuttosto sconfortante. E' vero che i siti di associazioni e aziende di donne sono in continuo aumento, però per molte Internet continua ad essere una vetrina in cui esporre il proprio prodotto una volta e per sempre, altre, e sono la maggior parte, semplicemente soccombono al peso di portare avanti un'esperienza i cui costi, in termini di tempo e di denaro, pesano esclusivamente sulle spalle di poche che poi faticano a partecipare alla vita associativa.
Ma se questa è la situazione, prima di dare forfait, rassegnandoci alla marginalità o ad aspettare l'invenzione di qualche altro innovativo mezzo di comunicazione, per avere un'altra chance, c'è qualcosa che possiamo fare per avere una visibilità "forte" ?
La mia esperienza è che molte delle visitatrici del sito del "Paese delle donne" potrebbero anche essere, e probabilmente lo sono, visitatrici dei siti di tutte quelle che sono qui in questa stanza e di altri siti di donne che magari non sono qui ma dovrebbero esserci. Non posso togliermi dalla testa la certezza che se vogliamo avere qualche possibilità di segnare ancora la rete dei nostri contenuti, ad esempio riflettendo su quale modello di sviluppo vogliamo, sui comportamenti legati ai consumi, sulla guerra, ecc., è ormai indispensabile pensare ad una sorta di federazione tra testate "politiche", come sono le nostre.
Non propongo un suicidio collettivo dei siti di ciascuna di noi, né adesso sono più convinta di quanto fossi un tempo della necessità di dover essere presenti "fisicamente" nello stesso server, per poter lavorare insieme.
Penso però all'opportunità di un network che abbia le caratteristiche della formalità, e che, per altro credo possa addirittura avere remote speranze di vedersi finanziato dalla Commissione europea.
Se vogliamo contrastare la tendenza alla mercificazione dell'informazione e dare un segnale forte della nostra presenza di donne nella rete, credo sia giunto il momento di dare vita ad una metarivista, un portal a proprietà collettiva, che renda evidenti mettendoli sullo stesso piano i diversi siti "specifici".
Qualcosa, per intenderci sul modello di Popolare network, in cui le varie emittenti scelgono liberamente il proprio palinsesto, mettendosi in rete per il notiziario o per alcune trasmissioni di particolare interesse prodotte di volta in volta da ciascun "nodo".
Mi piacerebbe pensare invece che da qui potessimo uscire, per una volta, con qualcosa di concreto in mano, anche questo sarebbe un segno di diversità.
Forse sarebbe saggio che le relazioni tra donne servissero, per una volta, a dare conto anche delle cose che ci accomunano invece che solo a rimarcare le differenze.
Non mi sembra che fra noi esistano divergenze di vedute, piuttosto differenti priorità di lavoro che, appunto, costituirebbero la ricchezza del network.
Sono e resto convinta che solo dall'unione dichiarata di intenti e di risorse sia possibile dare visibilità ad esperienze che, per quanto ricche, rischiano di essere "invisibili" nell'economia della rete.
Tutte noi abbiamo fino ad ora, sperimentato e cercato di rispondere alle domande che si presentavano come abbiamo saputo e/o potuto.
Sono convinta che se davvero le istituzioni locali, nazionali ed europee avvertono la necessità di non escludere le donne dalle conoscenze tecnologiche, esse abbiano il dovere di sostenere le esperienze di quelle testate di donne che decidono di cimentarsi con l'editoria on-line affidando loro, ad esempio, campagne d'informazione rivolte ad un pubblico femminile reso più vasto grazie alle sinergie con le testate pubblicate su supporto cartaceo, e credo che la costituzione del network renderebbe un po' meno utopica questa convinzione.
Se si riuscirà davvero ad impostare una riflessione comune, se i costi della sperimentazione e della riqualificazione professionale delle redattrici delle nostre testate non graveranno unicamente sulle nostre spalle, se finalmente alle testate di donne verrà riconosciuta la loro funzione sociale, e se dunque esse verranno messe in condizione di lavorare senza dover contare solo sull'autosfruttamento volontario delle redattrici e delle collaboratrici, se tutto questo avverrà, io credo che fra qualche anno la risposta alla domanda "che cosa caratterizza la presenza delle donne in Internet " sarà infinitamente meno vaga di adesso.

Eleonora, Khalida, Rawa: perché la lotta non è finita

■ Chiara Tortora ■

IL 18 E 19 NOVEMBRE SI È TENUTO A NAPOLI, PRESSO LA SALA GEMITO, UN CONVEGNO INTERNAZIONALE INTITOLATO "DONNE E RIVOLUZIONI", ORGANIZZATO, NEL TEMPO RECORD DI UN MESE E MEZZO, DALL'U.D.I., DALL'ARCIDONNA, DA AMNESTY INTERNATIONAL, EUMECA, LE COLLINE DI RAME, CON IL CONTRIBUTO DEL COMUNE DI NAPOLI, DELLA PROVINCIA E DELLA REGIONE CAMPANIA E IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELLE PARI OPPORTUNITÁ E DELL'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI.

Si tratta di una delle ultime manifestazioni del 1999 dedicate al bicentenario della rivoluzione napoletana, in occasione del quale a Napoli e in tutta la Campania, come ha sottolineato Guido d'Agostino nell'introdurre ai lavori della prima giornata, c'è stata una grande fioritura di iniziative di tutti i tipi, dalle mostre, ai lavori teatrali, ai dibattiti, alle ricerche portate avanti dalle scuole, ai cortei storici, ecc...I Napoletani si sono interrogati con grande passione su questo evento del loro passato, lo hanno rivissuto ricercandone il significato profondo e ritrovando in esso le radici del proprio presente. Interrogarsi sul 1799 ha significato anche re-incontrare la splendida figura di Eleonora Pimentel Fonseca, una delle poche donne di cui i libri di storia conservano memoria, una delle prime figure femminili che è potentemente apparsa sulla scena politica. In occasione di questa conferenza, si è voluto accostare alla figura di Eleonora, rivoluzionaria del passato, storie di donne che, attualmente, in tutto il mondo, portano avanti lotte spesso drammatiche e dolorose, per una esistenza completa e libera. Il convegno è stato così diviso in quattro momenti: il primo dedicato ad Eleonora e ad altre lotte e memorie di donne italiane, il secondo e il terzo sono stati dedicati alle donne straniere e alle loro storie, il quarto momento al dibattito conclusivo e alla stesura di un documento finale, che sarà poi pubblicato. Il primo momento si è aperto con l'intervento di Maria Antonietta Selvaggio, presidentessa dell'associazione S.E.L.F., incentrato sulla vicenda personale e politica della Pimentel.

Selvaggio ha sottolineato come spesso le rivoluzioni, come è accaduto in Francia nel 1789 e a Napoli nel 1799, aprano spazi di partecipazione politica delle donne che però vengono immediatamente ridotti e aboliti. Quando una rivoluzione irrompe violentemente spezzando gli equilibri consueti, spesso interrompe anche il tradizionale monopolio maschile della politica e del potere. Tuttavia, a questo momento di impeto e violenza, che vede anche la partecipazione di donne, fa seguito la fase della costruzione di un nuovo ordine e, allora, le donne sono ricacciate nelle case e ricondotte ai loro ruoli tradizionali. Questo spiega perché tutte le rivoluzioni siano per le donne un tradimento e una promessa mancata, poiché, se pure la loro forza e il loro coraggio sono necessari e richiesti per l'azione sovversiva, questo non porta mai ad un reale cambiamento sociale della loro condizione.

Le rivoluzioni, come le società più reazionarie e conservatrici, sfruttano l'energia femminile per poi ripeterne la millenaria esclusione dalla scena politica. Ecco perché, se pure durante la rivoluzione francese fu sollevato il problema della condizione femminile, questa questione fu subito accantonata e le donne, con il codice napoleonico, si trovarono addirittura in una situazione peggiore. Eleonora Pimentel Fonseca si è sottratta a questa dialettica consolidata, ha offerto la propria partecipazione attiva e continua alla rivoluzione, non si è limitata ad un breve consenso, ma è stata una costante protagonista, mantenendo sempre un forte senso critico, che ha saputo scorgere anche i limiti del governo repubblicano. La Pimentel ha infatti denunciato la repressione da parte del governo delle esigenze contadine, definendola un "rimedio peggiore del male", ha percepito la frattura e l'incomunicabilità esistente tra i rivoluzionari e la plebe delle campagne. Secondo la Selvaggio, Eleonora ha mantenuto una postura eticopolitica differente dal governo, più critica e attenta alle esigenze concrete, meno astratta e teorica. Nella sua biografia, questa posizione pubblica è estremamente vicina alle sue vicende private. Come il movimento femminista ci ha insegnato, non esiste separazione netta tra pubblico e privato ed Eleonora ne è una dimostrazione concreta. Nel 1784, 15 anni prima dello scoppio della rivoluzione antiborbonica, ha portato avanti, con analoga passione e coscienza critica, la propria causa di separazione dal marito, intraprendendo un tipo di processo che dimostrava una consapevolezza dei propri diritti e del proprio valore che la rendono una donna contemporanea. Eleonora ha denunciato l'oppressione e la violenza domestica che ledono la dignità di soggetto della donna, andando ben oltre le teorie politiche del 700 che negavano individualità e diritto di cittadinanza alle donne, affermando un contratto sociale fondato sul dominio del genere maschile. La Selvaggio ha infine concluso il suo intervento, osservando che all'epoca di Eleonora, così come anche nel nostro secolo, il primato della comunità e il riconoscimento delle sue leggi significano troppo spesso la limitazione della libertà femminile e il misconoscimento della soggettività delle donne. Con la sua relazione Bianca Tragni, esponente dell'associazione Donne In, ha invece scelto di raccontare, con grande impeto e passione, la storia della rivoluzione del 1799 ad Altamura, un piccolo paese della Puglia, dove si realizzò una strana coesione tra i rivoluzionari e la plebe. A differenza di Napoli, ad Altamura ci fu una partecipazione totale alla rivolta, che incluse anche il clero. Per questo, quando l'esercito reazionario della Santafede guidato dal cardinale Ruffo pose l'assedio al paese, si realizzò la prima resistenza in Italia ad un esercito oppressore. E i Sanfedisti dovettero lottare molto per averla vinta sulla forza e la compattezza degli abitanti di Altamura. Le donne del monastero del Soccorso ospitarono i ribelli e offrirono loro dolci e liquori e, quando iniziarono a mancare munizioni, prepararono per loro oli bollenti da usare contro i Sanfedisti. Per questo, quando questi ultimi riuscirono ad entrare in città, le monache furono tutte uccise e stuprate, come lasciano intendere cronache locali dell'epoca. La storiografia neo-borbonica ha sempre negato l'episodio che è rimasto per tanti anni sconosciuto, per un processo di rimozione collettiva. Accanto alla storia di queste monache. Bianca Tragni ha raccontato la vicenda di donna Lilla Cicirelli, incinta, che, avendo nascosto delle donne in casa per sottrarle alla violenza dei reazionari, si mise a guardia della porta con un forcone in mano. Come lei, ad Altamura tante donne comuni, semplici popolane, parteciparono alla resistenza, pagandone il conto con la vita o con atroci violenze. La storia spesso si dimentica di queste piccolegrandi figure di rivluzionarie .

Mirella Alloisio, del Coordinamento Femminile nazionale delle donne ANPI, ha invece ricordato la partecipazione femminile alla Resistenza antifascista, momento in cui le donne italiane passarono "dall'anonimato alla storia", acquistando la consapevolezza dei propri diritti. Come testimonia anche il giornale "Noi donne", che fu l'organo di informazione e comunicazione delle partigiane, le donne iniziarono a lottare non solo per la liberazione dell'Italia dall'oppressione fascista, ma anche e soprattutto per un nuovo, rivoluzionario riconoscimento politico e sociale dei propri diritti. La Resistenza ha così segnato un vero e proprio spartiacque nella storia delle donne italiane, che, con essa, hanno acquistato ruoli e hanno maturato rivendicazioni che non sono state più accantonate. Mariolina Rascaglia è invece intervenuta per parlare del gruppo di ricerca sulla soggettività femminile della biblioteca nazionale di Napoli, che si è occupato di allestire una banca dati e un fondo librario dedicati alle questioni della differenza di genere. La Rascaglia ha parlato inoltre dell'esperienza letteraria della Pimentel, spesso trascurata e ritenuta inferiore rispetto a quella dei contemporanei. Eppure, il poema che la Pimentel scrisse per le nozze di Ferdinando e Carolina, o i sonetti composti per la morte del figlio e le odi elegiache scritte in occasione dell'aborto provocatole dalle percosse del marito, fanno di lei una intellettuale di notevole statura. Accanto ad Eleonora, la Rascaglia ha poi voluto ricordare tre donne del nostro secolo, tre voci intellettuali che hanno pensato la condizione della donna e le rivoluzioni drammatiche che hanno attraversato il 900: Virginia Woolf, Hannah Arendt e Simone Weil. Nell'analizzare la politica dei regimi totalitari, negli anni 30, la Woolf scriveva che "combattere è sempre stato dell'uomo e non della donna, si contano sulle dita di una mano gli esseri umani uccisi dal fucile puntato di una donna...". Alle parole contro la violenza di Virginia Woolf fa eco l'impegno pacifista instancabile di Simone Weil, che prima ancora che con le parole, ha denunciato con la sua stessa vita la difficoltà di abitare un mondo percorso dall'orrore della violenza e della guerra. La politica dovrebbe prima di tutto essere, come scrive la Arendt, il luogo del rispetto e del dialogo tra differenti, poichè le differenze sono il fondamento del mondo e la sua inestimabile ricchezza.

Gli interventi delle donne italiane si sono conclusi con la relazione di Rosanna Marcodoppido, che ha presentato la propria memoria della rivoluzione femminista italiana. La rivoluzione delle donne di questo secolo, ha avuto la particolarità di porsi come non-violenta, a differenza di tutte le altre rivoluzioni politiche. Il carattere non violento di questa rivoluzione dipende dal fatto che essa non tollera la netta opposizione nemico-amico, dal momento che in questo caso il "nemico" potrebbe essere il padre, il figlio, il compagno, l'amante, e, soprattutto, la nostra stessa educazione eformazione culturale che, prima ancora che all'esterno, si annida nello spazio interiore di ogni donna.

La rivoluzione acquista così una nuova profondità: non si tratta unicamente di sovvertire un ordine esterno e sociale, ma soprattutto di rifondare la propria interiorità. La rivolta affianca e lega alla dimensione pubblica quella del privato e dell'intimità. Per questo, la pratica dell'autocoscienza ha avuto e dovrebbe ancora avere, secondo la Marcodoppido, un ruolo fondamentale nella rivoluzione delle donne, poiché consente di importare l'azione sovversiva nel complesso e lento mondo dell'interiorità, dove i legami affettivi e amorosi mutano con difficoltà. Eppure, è proprio nel profondo legame con il "nemico", col figlio, col compagno, che la rivoluzione femminista deve sapersi confrontare: i rapporti tra donne sono importanti, ma c'è bisogno del confronto con l'altro per vivere fino infondo la propria libertà femminile. Dunque, la presenza maschile e il confronto con l'uomo è un momento indispensabile del costituirsi della soggettività femminile. E' per questo che la liberazione delle donne non basta, c'è bisogno della libertà dello sguardo maschile che ancora manca e finchè gli uomini resteranno fissi e immobili prigionieri dell'ordine patriarcale nemmeno la libertà delle donne sarà completa. Nel pomeriggio del primo giorno di conferenza sono incominciati gli interventi delle donne straniere e si è discusso delle "rivoluzioni femminili" che sono in atto in tutto il mondo.

In apertura, è stato proiettato il video di una regista italiana, Pia Ranzato, dedicato alle donne algerine e alla manifestazione dell'8 marzo 1998 ad Algeri. Sono così state viste le immagini di donne senza velo, che chiedono a gran voce l'abolizione del Codice della famiglia che, dal 1984, condanna la donna alla totale subordinazione al marito, che ha la tutela dei figli e diritto di vita e di morte su di lei. Nel breve film, le donne algerine riprese e intervistate parlavano del profondo amore che le lega alla loro terra, per la cui indipendenza dalla Francia alcune di loro, o le loro madri, hanno coraggiosamente lottato. Pia Ranzato ha sottolineato come per esse perfino andare a scuola o scrivere su un giornale sia un atto di resistenza profondamente rischioso. Nel video, una donna racconta, infatti, come sua figlia sia stata sgozzata dai fondamentalisti islamici perché era una brava studentessa di legge e rischiava di diventare un avvocato, cosa per loro, troppo "pericolosa" e "rivoluzionaria". Le donne, custodi della storia e della religione algerina, sentono e affermano che tutta la violenza che sta deturpando il loro paese, colpendo donne, ma anche intellettuali, poeti, scrittori, non ha nulla a che vedere con la religione musulmana, impropriamente sfruttata come alibi dai terroristi del FIS. Nel video, Khalida Messaudi, leader della lotta delle donne algerine, incita le sue compagne, con antiche canzoni patriottiche, a non farsi ridurre in schiavitù e a conservare la memoria di tutte le vittime della violenza integralista, come ripete anche nel discorso dell'8 marzo di quest'anno: "...coltiveremo la nostra memoria, l'annaffieremo come una pianta, perché la storia ci insegna che i popoli che non hanno memoria non hanno la chiave del futuro. Noi siamo donne, siamo le depositarie della memoria, noi la porteremo e la partoriremo quando sarà il momento. Anche nel dolore!....Donne, alzatevi in piedi, perché il vostro valore è grande!"

La situazione dell'Algeria è stata chiarita ulteriormente da Malika Boussouf, una giornalista, che nel suo intervento ha spiegato come il sottosviluppo e la povertà del paese siano fortemente legati alla emarginazione della donna. In Algeria, come anche in Europa, esistono partiti di destra, che ritengono che, in caso di mancanza di lavoro e carenze economiche, le donne debbano liberare posti di impiego per riservarli agli uomini e rinchiudersi nelle case, divenendo così le prime vittime del sottosviluppo. Tuttavia, spesso restare chiuse nelle case e indossare un velo non basta per evitare le violenze integraliste, poiché l'inconscio collettivo maschile ha comunque bisogno di umiliare le donne per sentirsi forte. Il dilagare dell'integralismo religioso, che è una derivazione e forzatura estrema e impropria della religione musulmana, ha portato all'approvazione del Codice della famiglia nel 1984, un insieme di leggi che obbligano la donna a ricorrere ad un tutore per sposarsi, che la sottomettono al potere del marito, che approvano la poligamia maschile e la possibilità per l'uomo di ripudiare la donna, mantenendo la tutela dei figli, ecc... Questo codice contrasta chiaramente con la costituzione algerina, eppure, le donne non riescono ad ottenerne l'abrogazione. I fondamentalisti si pongono come i veri rappresentanti della tradizione e diffondono l'erronea concezione secondo la quale criticare la politica integralista significa tradire la propria patria e essere filo-occidentali. Le donne lottano anche contro questa logica binaria che

divide il mondo tra il bene e il male, facendosi espressione di una terza via, in nome di una Algeria libera e indipendente, non più scossa dalle violenze del FIS, in cui uomini e donne possano convivere con le stesse opportunità. Questa lotta è, per loro, un modo autentico di sentirsi algerine. Sperano semplicemente che non ci siano più bambine rapite dai terroristi per far loro da "letto" o da cameriere, donne sfigurate con acido o catrame o elemosinanti agli angoli delle strade. Come scrive Khalida, "noi sappiamo cosa il regime ci impone e a che cosa i sostenitori dello stato teocratico islamista ci vogliono ridurre. In altre parole, fra il codice della famiglia e la schiavitù promessa dalla repubblica islamica, la nostra scelta è altrove! La nostra scelta è fatta, noi vogliamo essere cittadine con diritti riconosciuti e garantiti da uno stato di diritto, in una società nella quale nascere figlia non sia più una condanna."

Le storie delle donne algerine sembrano estremamente lontane dal nostro presente di donne europee, per le quali certi diritti elementari sembrano quasi scontati. Eppure, non è così in tutta Europa. Sveta Svistunova, proveniente dalla Russia, ha raccontato, nel suo intervento, di situazioni ancora estremamente drammatiche. Subito dopo la rivoluzione del '17 nella nascente Unione Sovietica le donne ottennero il suffragio, la legge sul divorzio e sull'aborto e furono inserite nel governo e nel partito con il sistema delle quote, che è stato poi abolito nel 1990. Con la crisi del comunismo e la rottura dell'URSS la condizione della donna è precipitata: ad esempio, si è aggravato il divario tra i salari maschili e femminili. Attualmente, le donne in Russia sono ben poco tutelate, esistono infatti campagne di informazione pubblica tese al boicottaggio di qualsiasi forma di contraccezione, molte donne incinte vengono licenziate o prendono un periodo di aspettativa non retribuito e sottratto dal calcolo della pensione. Il risultato di questa politica è una media di 5 aborti per ogni donna. E' molto elevato anche il numero di donne che subiscono violenze e stupri tra le mura domestiche, che si prostituiscono e che contraggono malattie veneree. Il denaro è per lo più nelle mani degli uomini, che gestiscono la corruzione e la rete mafiosa sempre più potente in Russia. La cultura violenta che si sta manifestando fa le sue vittime anche fra le leve del servizio militare: 4000 soldati all'anno circa muoiono per episodi di nonnismo.

L'intervento di Sajida Hayat, rappresentante dell'associazione afghana Rawa, è stato un forte e toccante invito a tutte le donne del mondo, perché costituiscano un fronte compatto contro il fondamentalismo e il fascismo religioso, qualsiasi forma esso assume, da qualsiasi ceppo religioso provenga e ovunque i manifesti. Sajida ha affermato che il fondamentalismo islamico è oggi il nemico più violento della democrazia e della libertà. Esso ha assunto in Afghanistan una forma atroce, che supera, per violenza e brutalità, molte tragedie dell'epoca moderna. La situazione di questo

paese è paragonabile solo a quella dell'Europa medievale. In un simile contesto, in cui sta avvenendo la più grande tragedia dimenticata del mondo, solo una profonda e radicale rivoluzione può mutare la situazione. Una tale brutalità, con stupri di bambine e anziane, repressione totale delle donne e del dissenso, abolizione dell'istruzione e dei moderni mezzi di comunicazione, va' oltre qualsiasi tradizione e non è scusabile con l'alibi della cultura e della religione. Da quando sono comparsi sulla scena politica in Afghanistan i Jahadis e i Talebani, entrambe formazioni fondamentaliste, il paese è piombato in preda alla guerra e alla barbarie, mentre in gran parte del resto del mondo si consolidano le democrazie e i diritti acquisiti dalle donne. Le donne afghane non possono lavorare né andare a scuola, sono spesso costrette a prostituirsi per vivere, non possono nemmeno mostrarsi in pubblico o parlare in presenza di uomini stranieri, sono confinate nelle case, costrette al silenzio, avvolte completamente nei loro veli, senza la benchè minima idea dei loro diritti e di ciò che le altre donne, in altri paesi, possono realizzare o ottenere. Parlare o riflettere sui diritti delle donne, in un simile contesto, è automaticamente essere rivoluzionari. Qualsiasi embargo sarebbe solo la rovina dei più deboli, ammesso che i paesi occidentali siano disposti a portare avanti una politica di critica e lotta al fondamentalismo afghano, visto che Talebani e Jahadis mantengono il potere, stuprano, uccidono e terrorizzano con le armi e i soldi degli Usa, della Francia, dell'Arabia Saudita e del Pakistan. E' per questo che l'associazione Rawa, che combatte il fascismo religioso, intende costruire una rete di donne in tutto il mondo: c'è bisogno del più ampio sostegno possibile per condurre una lotta che non riguarda solo l'Afghanistan, ma che ha implicazioni e collegamenti un po' in tutto il mondo. Occorre diffondere notizie, promuovere la conoscenza della tragedia del popolo afghano e fare pressioni sui governi occidentali perché intervengano quanto prima per bloccare questo massacro in cui hanno pesanti responsabilità. Alle soglie del duemila, ci sono luoghi in cui ancora non è consentito alle donne, come anche agli uomini, di scegliere e progettare la propria vita. Per questo c'è bisogno dell'energia e del coraggio delle donne, affinchè lottino, come hanno sempre fatto, con la forza e la sensibilità di Eleonora, di Khalida o di Rawa, per un mondo equo e libero, in cui razze, culture e religioni differenti possano convivere nel rispetto reciproco.Questo il messaggio lanciato dalla conferenza che si è tenuta a Napoli, un messaggio lanciato da e verso le donne di tutto il mondo, siano esse europee, iraniane, Kurde, palestinesi, indonesiane, latinoamericane, africane, afghane.

Calendario Udi 2000

■ Irene Iorno ■

E' stato presentato a Roma, l'8 novembre c. a., presso la sede dell' UDI nazionale (via Arco di Parma 15) il *Calendario UDI 2000*, patrocinato dal Ministero delle P.O. e del Ministero per i Beni e le Attività culturali e curato da Liliana Barca, Edda Billi, Rosa Frammartino, Simona Lunadei, Rosanna Marcodoppido, Emanuela Moroli, Lucia Monti, Renata Muliari, Anita Pasquali, Delfina Tromboni.

Il calendario, intitolato "*1970-1981: con amore e rabbia e lucida coscienza*", scandisce il tempo offrendo una parte di memoria storica a chi non c'era e ricordi a chi ha partecipato, ma è anche un documento che "*interroga e s'interroga* " a partire dall'immagine di copertina (tratta dal disco curato dal Collettivo femminista di Bologna "Alle sorelle ritrovate"), dallo slogan "...siamo la luna che muove le maree cambieremo il mondo con le nostre idee", dalle fotografie di cortei, cartelli ed altri momenti significativi delle lotte femministe, tutte accompagnate da commenti ed altri slogan tra i più "urlati" all'epoca. Persino il retro del Calendario riporta le copertine di riviste, quotidiani e libri editi tra il '70 e l'81 che "testimoniano la ricchezza di analisi, di dibattito, di elaborazione culturale di quegli anni". "Quando abbiamo scelto di rappresentare in questo calendario il tempo delle donne" scrivono le curatrici, "eravamo spinte da un forte desiderio: far conoscere, soprattutto alle nuove generazioni, un periodo intenso della nostra storia politica. Riflettendo sugli ultimi cento anni, quello che ci è apparso come un elemento certo di discontinuità rispetto al dominio maschile è la nuova, diffusa e significativa soggettività delle donne. Abbiamo perciò deciso, pur nei limiti dello strumento calendario, di consegnare al nuovo millennio proprio questa discontinuità, focalizzandone una delle fasi più mature. Siamo fiduciose che la scansione dei mesi possa tener viva la curiosità, accompagnare il tempo con nuove domande e sollecitare un nuovo impegno di donne e uomini". Raccontando per immagini "un tempo intenso del Movimento delle donne che ha aperto nuovi scenari alla cultura, alla politica e alla vita di donne e di uomini", il *Calendario 2000 dell'UDI* - arricchito da una *introduzione* (di Simona Lunadei e Lucia Motti) e da una breve *bibliografia* - propone anche qualcosa che non si trova negli altri calendari: i dati (frutto di una ricerca di Luisa Castelli) relativi *alla presenza delle donne nelle docenze della scuola e dell'università; alla presenza negli anni 90 delle donne nel lavoro extradomestico; alcuni dati generali sulla popolazione, l'occupazione e la professionalità femminile; sul percorso scolastico femminile dopo la licenza media e sui comportamenti di maschi e femmine dai 14 ai 24 anni nel tempo libero; sui tassi di fecondità, sui consultori e sulle scuole della prima infanzia; sull'interruzione di gravidanza nelle strutture pubbliche (legge 194).*

Alla presentazione del Calendario, coordinata da Bia Sarasini, erano presenti molte curàtrici, tra cui Rosanna Marcodoppido che ha sottolineato come il "compito di ricostruzione della memoria spetta a chi ha costruito quella memoria"; Elena Doni che ha parlato "dell'importanza della costruzione di un memoria storica delle donne" ed Edda Billi che parlando dell'obbligata frammentarietà del Calendario ha ricordato "come qualsiasi parte di storia si riesca a mostrare è conquistata". Tra le intervenute all'incontro, "Marina d'Amelia, che ha ricordato come sia stata scelta, per il documento, la forma di calendario "perchè riporta ad una gestione del tempo collettiva, qual'era" e Lidia Ravera che in linea con la richiesta di "*interrogare - interrogarsi* " del Calendario, ha detto: "Ho provato, sfogliando questo Calendario, una acuta nostalgia. Per la dimensione di piazza, collettiva. Per l'atroce semplicità degli slogan. Lo appenderò al muro e, mese dopo mese, festeggerò con struggimento ciò che è finito (..). Le più pratiche fra voi, le più politiche, possono dire: ma abbiamo vinto questo e questo. Aborto, divorzio, diritto di famiglia, violenza sessuale. Io, che di mestiere racconto storie, vorrei farvi l'elenco di quello che abbiamo perso". E Lidia Ravera l'ha fatto, ricordando "che le foto del calendario sono i nostri vent'anni, trent'anni. Ora ne abbiamo più di quaranta, più di cinquanta: dove sono le nostro foto di gruppo?

Il Movimento delle donne ha trent'anni. Non ha più voglia di rischiare, di sbagliare, di gridare, di farsi sentire. Peccato." Il dibattito seguito al suo intervento, ha chiarito ancora di più alle presenti come questo Calendario, solo Calendario non è, ma è proprio un "*documento-calendario* " che, come tutti i documenti politici, è spunto continuo di confronto e d'elaborazione. Qualcosa che nessuno degli altri "normali" Calendari 2001 offre e che, quindi, lo rende interessante sia a quelle che hanno "quei" ricordi, che a quelle che non li hanno.

AVVISO
Ricordiamo che i contributi devono essere inviati entro e non oltre il lunedì (martedì mattina per le e-mail <pdd@isinet.it>).
Gli annunci per l'Agenda devono invece essere inviati almeno 15 giorni prima della data dell'evento segnalato

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.38
6 dicembre 1999

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

Questo è il penultimo numero del secolo. Nel 2000, dopo 15 anni, esisterà ancora il Paese delle donne? Dipende dal rinnovo del vostro abbonamento

Cinema

Uno specialista

■ Lina Mangiacapre ■

Il festival laboratorio *MedFilm* si è chiuso al cinema Nuovo Olimpia con la proiezione di una pellicola che propone una delle operazioni più interessanti che il cinema documento abbia potuto compiere nella riappropriazione della storia.
Il regista Eyal Sivan dissidente israeliano, lavora in Francia dal 1986 realizza vari documentari e si interessa al destino dei popoli palestinesi dislocati in zone diverse. Mentre nel '91 ricerca documentazione sul filosofo israeliano Yeshayaou Leibovitz dedito alla questione della disobbedienza civile, scopre l'esistenza delle centinaia di ore di archivio del processo di Eichmann a Gerusalemme.
In "Uno specialista" ritratto di un criminale moderno, è proprio la questione della responsabilità che Sivan pone a partire dalla Arendt nel suo "Eichmann in Jerusalem, a report on the banality of evil". Il film fa apparire sempre più nella logica dell'accusa e nella presenza sofferente del pubblico presente al processo la richiesta di riconoscimento da parte di Eichmann dei suoi crimini, ma la logica dell'imputato è quella di un tecnico che ha svolto il proprio compito e compiuto il proprio dovere senza tradire il proprio giuramento. Il film ha un ritmo sempre più travolgente e la follia è proprio lì, forse nella assenza dell'individuo nel rifugio nella propria coscienza come per i responsabili nel mondo delle comunità ebraiche.
Uscirono dalla storia politica di un popolo riducendo il crimine a problema di coscienza agirono su un piano personale contro un crimine collettivo e lo sterminio di tutto un popolo. Dalla carestia in Etiopia dal 1985 al genocidio in Ruanda del 1994, alla guerra nei Balcani, non è mancata occasione per verificare le conseguenze di quella che Arendt chiamava 'la politica del male minore' che si nutre non solo delle follie distruttive degli uomini ma anche e soprattutto del loro consenso. Per 128' vediamo i tic di un uomo meticoloso e preciso curvo sulle proprie carte aggrappato ai dettagli perfezionati fino all'esasperazione.
Calvo con occhiali spessi pronto a scattare in piedi ogni volta che una autorità glielo richieda Adolf Eichmann ha il classico aspetto dell'impiego modello del perfetto burocrate.
Un ragioniere tranquillo che discute con i capi sulle varie tecniche di soppressione e di sterminio come di questo processo ad una umanità folle nel suo consenso nei suoi pregiudizi di potere che possano scavalcare il senso dell'umano. Poveri miserabili criminali molto comuni normali nello loro inscalfibile volontà di eseguire gli ordini.
E' proprio la normalità di Eichmann che rende più mostruoso se possibile il crimine come sottolinea Arendt: la sua normalità è molto più terrificante di tutte le atrocità messe insieme.

Nuovo Cinema Europeo

■ Antonella Marra ■

Dopo un Omaggio a Carlo Lizzani, RomaEuropa Festival ha portato, al Palazzo Delle Esposizioni di Roma dal 4 al 6 Novembre '99, "Il Nuovo Cinema Europeo Al Femminile". In tre giorni chi ha seguito la rassegna ha potuto vedere sei film di cui solo la metà ha avuto o avrà una distribuzione in Italia. E' il caso di "Sciampiste & Co.", infelice, ma non è una novità, traduzione di "Venus Beauté" film della francese Tonie Marshall attrice e regista che in questo caso oltre che curare la regia ha anche scritto la sceneggiatura. L'attrice protagonista del film è Nathalie Baye, che è stata poi riconosciuta migliore attrice protagonista con "Une Liaison Pornographique" al Festival di Venezia di quest'anno. "Ratcatcher" è, invece, un film inglese scritto e diretto da Lynne Ramsay, che fattosi notare a Cannes, ha finalmente trovato una distribuzione, l'Istituto Luce, che lo porterà nelle nostre sale tra poco. Per l'Italia la rassegna presentava "Rose e Pistole" per la regia di Carla Apuzzo presentato al Festival di Berlino e "Due Volte Nella Vita", primo lungometraggio di Emanuela Giordano, che è anche il primo esempio di film italiano girato in digitale. Uscito nel '98, si svolge in un luogo un po' freddino, l'obitorio, dove cinque strani personaggi, interpretati da Dodi Conti, Lorenza Indovina, Antonio Manzini, Neri Marcorè, Paolo Serra, si aggirano cercando di uscire e tornare ai loro affari. Si renderanno conto però che c'è una difficoltà oggettiva, non sono certo in quel luogo per caso.
"Due Volte nella Vita" gira per rassegne e festival si può quindi recuperare in questi contesti, per gli altri due intanto parliamone poi si vedrà, al momento gli spettatori e le spettatrici italiani non hanno la possibilità di vederli ed è un peccato perché sono film di grande qualità.
Sto parlando di "Os Mutantes" della portoghese Teresa Villaverde e "Me Llamo Sara" della spagnola Dolores Payas usciti nel 1998. Il primo tratta in maniera molto accorta e molto cruda, dei minorenni a rischio che vivono nei centri di accoglienza di Lisbona. Storie di rifiuto e violenza, di ribellione e soprattutto di grande solitudine di bambini che non accettando di essere sbattuti da un centro all'altro vogliono, cercano un loro posto per vivere e spesso questo posto è la strada con tutta la sua durezza.
Attraverso un montaggio lento e l'uso di immagini strette sui protagonisti, sui loro occhi, la loro pelle spettatori e spettatrici hanno sia la vicinanza con la vita e le emozioni di questi ragazzi sia la distanza critica per poter riflettere su ciò che vedono, cosa che rende più drammatico, perché più consapevole, quello che la regista ci mostra. Valga come esempio l'agghiacciante scena in cui Andreia, ragazzina sempre in fuga dagli istituti, che tenta di nascondere a tutti la sua gravidanza, partorisce da sola nella toilette di un autogrill cercando disperatamente di non farsi sentire e lasciando lì il bambino, attenta però che qualcuno lo trovi. Una scena che esplicita in maniera molto cruda il dolore fisico ed il profondo dolore del rifiuto e della solitudine. Altre atmosfere nel film di Dolores Payas, dove incontriamo Sara, affermata docente universitaria, separata, con figlia adolescente, relazione decennale con uomo rigorosamente non convivente, amici ed amiche di tutta una vita intorno a lei a festeggiare il suo compleanno, tutto è perfetto. Ma nell'anno che vediamo (il film va da compleanno a compleanno), la protagonista, una brava Elvira Minguez, dovrà affrontare i nodi cruciali della sua esistenza partendo dalla malattia e morte di suo padre, alla relazione naturalmente conflittuale con la figlia, ad un rapporto col proprio corpo, col proprio eros, con la propria età (siamo nei quaranta) da riscoprire e ridefinire, ad una relazione d'amore che, rispettosa delle necessità individuali, è però poco gratificante e poco vitale. E' il momento in cui a Sara, donna impegnata e consapevole, si impongono delle scelte. Un bel film che in forma di commedia parla di questioni che molte conoscono. Se arriveranno nelle nostre sale sono sicuramente due film da vedere.

Editoria

Aimée e Jaguar

■ Valeria Santini ■

L'esclusione delle/gli ebree/i dalle scuole, non poter neanche più sedersi su un autobus o su una panchina, la confisca delle abitazioni e dei beni. La speranza di oltrepassare i confini della grande Germania mentre le altre nazioni chiudono le frontiere, il rifugio nella precarietà della vita clandestina, la guerra del Führer e le deportazioni in massa. Felice, ebrea, vive tutto questo nella sua prima gioventù, mentre si sgretola ogni sua ambizione, e poi ogni possibilità di condurre almeno un'esistenza dignitosa. Elisabeth invece è il prototipo della perfetta donna del regime: madre quattro volte, moglie di un soldato nazista, filonazista anche lei. Le due si incontrano, si innamorano, progettano un futuro insieme. Vivono il loro idillio in maniera totalizzante - e anche molto esplicita - per un anno, finché Felice viene catturata dalle SS e inizia un lungo pellegrinaggio fra diversi campi di reclusione. Elisabeth resta ad aspettarla, disperata. Erica Fischer ricostruisce la storia sulla base di testimonianze scritte e orali - i diari di Felice, i racconti di Elisabeth, di suo figlio, e di alcune fra le persone che frequentavano le due donne, lettere, fotografie e documenti vari - e la restituisce rielaborando perfettamente la componente documentaria in una narrazione niente affatto romanzesca ma incredibilmente avvincente e coinvolgente. Il libro è bellissimo, anche per la capacità dell'autrice di intrecciare la narrazione dell'amore fra le due donne con gli orrori circostanti: i sempre crescenti soprusi subiti dalle/gli ebree/i, le deportazioni e le morti gratuite, le speranze puntualmente deluse di un domani migliore. Resta, al termine della lettura, la chiara percezione di come tutto - la speranza, la felicità, la vita stessa - possa dipendere dai capricci di alcune persone e dal disinteresse di altre, e l'idea che quello che è successo nel 1945 a Felice e Elisabeth non sia altro che la forma estrema di una violenza che resta in agguato, pronta a colpire ciascuna di noi in qualsiasi momento.
Erica Fischer: *Aimée e Jaguar* Ponte alle Grazie pp. 327 £.28.000

Agenda

MILANO

L'Associazione per una libera università delle donne presenta il calendario dei seminari per l'anno 2000: **20 e 27 gennaio 2000 , 3 febbraio** *Diritto e Democrazia internazionale dopo la guerra della Nato contro la Federazione jugoslava*; **12 - 13 febbraio**, *Il tempo interrotto, la geografia scompaginata del dopoguerra*; **16 e 23 febbraio, 1 e 8 marzo**, *Guerre in tempo di guerra, guerre in tempo di pace: quattro film*; **16, 23 e 30 marzo,i** *Nei panni degli altri*; **6 e 13 aprile**, *Memorie di bambine in guerra: crescere nella provincia italiana durante la seconda guerra mondiale*; **4,11 e 18 maggio**, *Mercati e condizioni di vita.*
Per informazioni e iscrizioni: Associazione per una libera università delle donne, C.so di Porta Nuova 32, Milano, tel/fax 02 6597727

A cura di Antonella Marra

Il Melograno: percorsi di formazione per donne

Il *Melograno, Centro Informazione Maternità e Nascita*, propone una serie di percorsi di formazione:
• "**Baby-Massaggio**": durata di 30 ore, dal 2 al 9 Dicembre 1999 e dal 20 al 24 Gennaio 2000, giovedì (9,30-13.00 e 14,30-17,30). Costo di £.450.000. Temi: a) consapevolezza del proprio corpo, la percezione delle forme e degli spazi, della motilità interna ed esterna. b)il processo del lasciarsi andare, la respirazione ed il rilassamento. c) il tatto. d) il massaggio beioenergetico ed il massaggio indiano. e) la conduzione dei gruppi di baby massaggio: l'organizzazione, i significati gli scopi il ruolo dell'operatore, l'attenzione alla madre. *Le partecipanti dovranno indossare abiti comodi, ed avere un paio di calzini , un foulard, un plaid, una confezione di "didò" o materiale simili.*
• "**Assistenza ostetrica alla gravidanza, al parto attivo e al puerperio**" di 1° e di 3° livello della durata di 30 ore, 10-11-12 dicembre 1999 e 14-15-16 gennaio 2000, venerdì (15,00-19,00), sabato (9,30-13,30 e 15-18), domenica (9,30-13,30). Costo di £. 450.000. Temi: a) la sicurezza ed il contatto con la terra. b) la percezione e la consapevolezza del proprio corpo. c) la consapevolezza del respiro e l'uso del suono. d) il rilassamento e la fiducia nel lasciarsi andare; e) l'entrare in contatto con il corpo dell'altro.
Per le iscritte al 3° livello, c'è la possibilità di effettuare un tirocinio specifico assistendo da osservatore a 15 visite di consultazione ostetrica presso l'ambulatorio del Melograno e a 5 parti assistiti dall'équipe del Melograno e relative assistenze ostetriche nel puerperio.
• "**La riflessologia del piede in gravidanza parto e puerperio**":
4-5 dicembre '99, 15-16 gennaio 2000, 5-6 febbraio, 11-12 marzo. Orario 10-13 e 14-18,30. Costo di £850.000. Docente: dott. Elisabetta Toniolo, riflessologa, terapista shiatsu, counselor.
Per ulteriori informazioni: Il Melograno, 06.70475606, Via Saturnia, 4a, 00183 Roma.
Altre sedi del Melograno: Verona (045.8300908), Ancona (071.35333), Gallarate (0331701542)

Brevi

PARI OPPORTUNITÀ IN RADIO
Gr Parlamento manderà in onda, tutti i lunedì alle 10.30, "Arianna - I nodi del filo" una trasmissione con il patrocinio della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri. Nella prima trasmissione è stato affrontato il problema della presenza delle donne nelle istituzioni argomento discusso il giorno dopo dalla presidente della Commissione Silvia Costa con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. La seconda trasmissione ha preso spunto dall'udienza tenuta il 24 novembre da Giovanni Paolo II che ha sottolineato la necessità di un impegno decisivo perché alla donna sia riconosciuto tutto lo spazio che le è proprio nella chiesa e nella società. La terza trasmissione, ha affrontato il problema delle unioni, delle separazioni e dei divorzi non solo in riferimento alla normativa nazionale e a quella europea ma anche a quella di altri paesi .

OTTOVOLANTE = RELAZIONE ASSEMBLEA DELLE DONNE COMUNISTE IN ROMA DEL 27 NOVEMBRE. Mixage necessario, come incaricata dal Paese delle donne, anche perché del nostro "foglio rosa" non c'era nessun'altra, dato anche lo sgomento generale di redazione in questo processo di rischio di estinzione del foglio medesimo il quale non è del parere di sostenersi con vertiginosi e stimolanti culoni, culini e culacci, forse per l'impossibilità di concorrere con il vertiginoso "culo nazionale" della FERILLI che segna clamorosa vittoria del sempre più lumacoso Tinto Brass, anche se io sono persuasa che un culo, per quanto sfolgorante, non può essere che un culo, sebbene abbia sempre sostenuto che quello del PERSEO di Benvenuto Cellini, sotto le LOGGE DEI LANZI a FIRENZE, è assolutamente insuperabile. Dopo questa raggera della parola incriminata, può anche darsi che io venga destituita dall'incarico al giornale, ma poco m'importa, anche perché al PAESE DELLE DONNE, non arrivano abbonamenti, sarà difficile sostenere che devo dire SEDERE al posto di CULO, perché non abbiamo certamente soldi da spendere in congressi sulla purezza del linguaggio. Tornando all'Assemblea del 27 novembre mi è parso rilevante il contributo del Circolo Nomentano che ha approfondito la riflessione per una progettualità originale e diversa per comunicare con cittadine e cittadini anche su termini condivisi e sofferti. Si chiedono alle donne imponenti presidi, bisogna riuscire a raggiungerli senza dover ricorrere a sagome teatrali di cartone. Si dice che neanche il FORUM delle DONNE riesce ad essere punto di riferimento e di aggregazione. Si propone che il quotidiano LIBERAZIONE dedichi l'inserto centrale alle problematiche femminili almeno una volta alla settimana (e anche eventualmente dare una mano in EURO o anche in LIRE al PAESE DELLE DONNE, foglio garantito di riferimento per le donne, personalmente mi piace molto l'idea che in occasione del Giubileo si promuova un'iniziativa nazionale per contrastare con forza, l'attacco in atto alle conquiste civili e di libertà delle donne che il resuscitato clericalismo sta tentando di cancellare e per rilanciare i valori veri per cui noi donne e uomini comunisti (confessati senza pudore politici di nessun pentimento) esistiamo e lottiamo. Bellissimo e senza equivoci, sottintesi o gesuitiche riserve (Qua e là c'è anche qualcosa di mio, ma non mi sono lasciata prendere la mano, l'ho scritto apposta). citato: "IL PICCOLO LENIN" di Gianni Rodari CFR: "Si esce dalla finestra se non si può dalla porta".
Altri interventi. ALBA: affrontare le politiche familistiche, trasformandole in sociali e politiche, riuscendo a recuperare a tale uopo i miliardi destinati a determinati ministeri; destinazioni delle quali non si sente né puzza né bruciaticcio. Interessante intervento di Franca Puletti sul secolare problema degli anziani e la loro soggettività: questione difficile, perché mentre si pone in continuazione il problema passa il tempo, questa magica imprescindibile cosa, i più giovani invecchiano, così gli anziani diventano sempre di più.
Maria Teresa = Difficoltà del linguaggio maschile e liberista.
Giusi Gabriele= Intervento meritevole di uno spazio a parte. Importante per sè e tutte noi. Qualche volta non ci troviamo nell'agio meritato: abbiamo anche scelto di pagare. Scelto. Riuscirò a scriverti: ma già sai come la penso: forse con troppa passione, troppa ostinazione. Il percorso è ancora lungo, ma la strada è sempre quella, con le varianti necessarie e pesanti per una incallita femminista come me. Ti abbraccio con tutto il cuore compagna assessore.
Questa assemblea fervida de core è così importante da scriverci un libro.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it
Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 1/12/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Impaginazione: C. Papa, Web master: Cristina Papa
Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa T el. 080/334934.

Premio "Imprenditesi"

Alle laureate nel 1999 con tesi sull'imprenditorialità e/o lavoro autonomo, è rivolto il Premio "*Imprenditesi*", promosso dalla *Società per l'imprenditorialità giovanile.*
Alle partecipanti è richiesta un'età sotto i 35 anni e l'inviò di una copia della tesi e dei dati anagrafici - **entro il 31 dicembre 1999** - alla*"Società per l'imprenditorialità giovanile Spa", Centro di documentazione, via Campo dell'Elba n.30, 00138 Roma.* Non è richiesto un punteggio minimo e la Commissione non terrà conto del voto di laurea.
Premi: *2 stage di 2 mesi presso la sede dell'Ig a Roma o presso una delle sedi territoriali.*

Per informazioni: Maria Cristina Lavazza 06/88311630 o Enrico Ambruoso 06/88311481